



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 72

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

73^a seduta: giovedì 21 maggio 2020

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Audizione del Ministro della Giustizia

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3, 11,
12 e passim

VERINI (PD), deputato 12, 13

FERRO (FDI), deputata 14, 15

PELLEGRINI Marco (M5S), senatore 15

VITALI (FIBP-UDC), senatore 16

TONELLI (LEGA), deputato 16

AIELLO Piera (M5S), deputata 17, 18

BARTOLOZZI (FI), deputata 18, 20, 25

LUPI (M-NI-USEI-C!-AC), deputato 18, 27

MIGLIORINO (M5S), deputato 19, 20

LONARDO (FIBP-UDC), senatrice 20

PAOLINI (LEGA), deputato 21

NESCI (M5S), deputata 21

CANTALAMESSA (LEGA), deputato 22, 23, 25

AIELLO Davide (M5S), deputato 24

ENDRIZZI (M5S), senatore 28

BONAFEDE, Ministro della giustizia . . Pag. 4, 12,
18 e passim

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-Maie-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista-Alternativa Popolare: Misto-PP-AP.

Interviene il Ministro della giustizia, Alfonso Bonafede.

I lavori hanno inizio alle ore 15,43.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Audizione del Ministro della giustizia

PRESIDENTE. È oggi prevista l'audizione del ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, accompagnato dal capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dottor Bernardo Petralia, al quale, anche a nome della Commissione, auguro buon lavoro, dato che questa è la prima occasione in cui lo incontriamo di persona, dopo l'assunzione del suo incarico.

Ricordo all'audito che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa, qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgati.

Dopo l'intervento del Ministro, potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, senatori e deputati, per porre quesiti. A questo proposito vorrei dar conto di alcune questioni di metodo. Poiché il Ministro ha fatto conoscere la sua esigenza di potersi liberare per un impegno indifferibile, essendo convocato nel pomeriggio il Consiglio dei ministri, non accoglierò richieste di intervento sull'ordine dei lavori, perché potrebbero risolversi in contrazioni del tempo da dedicare all'audizione. Per le stesse ragioni, invito tutti i commissari a segnalare subito ai propri Capigruppo l'intenzione di iscriversi a parlare, così da poter armonizzare la durata degli interventi, per consentire lo svolgimento delle eventuali repliche. Preciso sin da ora che sta alla brevità di chi prenderà la parola consentire al Ministro di poter replicare già nella seduta odierna. Nel caso, infatti, in cui non risulti tempo per le risposte, dovremo invitare una seconda volta il Ministro o attendere le sue repliche per iscritto.

Rammento a tutti, da ultimo, che l'oggetto dell'audizione concerne gli indirizzi di politica penitenziaria, con particolare riguardo ai detenuti in esecuzione di pena per i reati di cui all'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario e, dunque, tutte le questioni afferenti alle scarcerazioni e poi l'emanazione di decreti, finalizzati ad impedire qualcosa che aveva generato un giusto timore nell'opinione pubblica.

Cedo dunque la parola all'onorevole Ministro, per una relazione introduttiva.

BONAFEDE, Ministro della giustizia. Saluto il signor Presidente e tutti i componenti della Commissione. È la mia prima occasione di confronto da quando sono Ministro e mi fa piacere potermi confrontare con la Commissione parlamentare antimafia. Mi dispiace soltanto che i lavori dell'Assemblea abbiamo fatto slittare la seduta odierna, perché ho preparato una relazione abbastanza lunga, che ho voluto fosse la più esaustiva possibile. Cercherò di velocizzare la lettura, ma vorrei premettervi che essa era calibrata sull'incontro, il cui inizio era previsto per le ore 13 e che poi è slittato, per la situazione che si è creata in Assemblea.

Sono chiamato davanti a questa prestigiosa Commissione per un'audizione che riguarda temi delicati, con la possibilità di fornire il contributo mio e del Ministero, che confido risulti non solo esaustivo, ma anche significativo nel rappresentare le attività di contrasto alla criminalità organizzata che, fin dal primo momento, si pongono come azioni prioritarie e irrinunciabili.

Dico subito che mi sono concentrato prima su tutta la questione relativa all'articolo 4-*bis* della legge sull'ordinamento penitenziario e poi parlerò della situazione venutasi a creare in corrispondenza dell'emergenza Coronavirus. Tra le questioni che appaiono strettamente connesse al tema così importante di questa mia audizione innanzi a codesta autorevole Commissione, ritengo che vi sia quella che riguarda le prospettive di riforma della disposizione normativa di cui all'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario, soprattutto in seguito alle pronunce della Corte costituzionale e della Corte europea dei diritti dell'uomo che, come è noto a tutti noi, anche di recente hanno interessato questa materia.

Da sempre, una delle principali questioni poste dall'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario è stata quella dei rapporti tra la funzione eminentemente rieducativa della pena, sancita dall'articolo 27 della Costituzione, e l'esigenza dello Stato di tutela dell'ordine pubblico in generale, fortemente minacciato, secondo la *ratio* sottesa alla disposizione in esame, da un ritorno del detenuto nel suo ambiente criminoso originario, senza aver dato prova di una totale recisione dei rapporti con il gruppo di appartenenza.

Per questo ordine di ragioni, l'articolo in questione è già stato in più circostanze oggetto di valutazione da parte della Corte costituzionale. Ci sono state diverse pronunce della Consulta, che hanno sostenuto la compatibilità costituzionale del regime detentivo in questione. Da qui in avanti, tuttavia, citerò quegli interventi che hanno sollevato possibili criticità, poiché è in conseguenza di tali decisioni che il legislatore ha valutato in passato e valuterà in futuro, ove lo riterrà eventualmente opportuno, di intervenire.

Su impulso della sentenza della Corte costituzionale n. 68 del 1995, l'attuale disposizione di cui al comma 1-*bis*, del suddetto articolo 4-*bis*, ha previsto delle importanti modifiche rispetto al requisito della collaborazione, consentendo in buona sostanza la concessione dei benefici pur in assenza della collaborazione, qualora quest'ultima si riveli inutile o impossibile. Tali modifiche hanno quindi trovato riconoscimento nel diritto positivo. Con la sentenza del 13 giugno 2013, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha poi censurato, per violazione dell'articolo 3 della Convenzione sul divieto dei trattamenti inumani e degradanti, l'istituto giuridico del cosiddetto ergastolo ostativo, di cui agli articoli 4-*bis* e 58-*ter* dell'ordinamento penitenziario, ove esso, prevedendo che i soggetti condannati all'ergastolo per reati di mafia e di terrorismo non possono accedere ai benefici penitenziari e in particolare alla liberazione condizionale, ove non abbiano offerto, unitamente ad altre prove della loro rieducazione, anche la loro collaborazione con la giustizia, non offre agli ergastolani interessati alcuna prospettiva concreta di riduzione della pena. Con quella pronuncia, la Corte europea ha raccomandato allo Stato italiano una riforma normativa che preveda, per gli ergastolani per mafia, forme di rivisitazione critica del proprio trascorso mafioso e che, anche differenti dalla collaborazione, siano valutabili quale requisito di accesso ai benefici penitenziari.

Può essere utile ricordare sinteticamente le argomentazioni giuridiche e di politica criminale del Governo, a sostegno del mantenimento dell'istituto giuridico e della sua conformità alla Costituzione, che sono così riassumibili: l'assenza nel panorama normativo dei Paesi europei di uniformità nella disciplina in tema di ergastolo e l'ampio margine di apprezzamento di ciascuno Stato nella determinazione della propria politica criminale, ritagliata sulle proprie esigenze di tutela della collettività e di prevenzione del crimine; il fenomeno mafioso come principale minaccia alla sicurezza e all'ordine pubblico italiano, europeo e internazionale in generale, a causa della sempre più radicata infiltrazione del crimine organizzato in contesti transnazionali, che lo rende dunque questione di interesse generalizzato per tutti i Paesi europei ed extra-europei; la peculiarità del fenomeno mafioso, da intendersi come metodologia mafiosa e perdurante vincolo di appartenenza tra sodali, anche in costanza di detenzione carceraria, su cui sono stati ritagliati gli strumenti di contrasto, collaborazione e confisca *in primis*. In questa prospettiva, quindi, proprio la collaborazione con la giustizia, come libera scelta del condannato, costituisce prova della recisione di ogni rapporto con le organizzazioni di appartenenza e momento di rinneazione dei valori criminali mafiosi. Anche per questo l'ergastolo ostativo, in presenza di una collaborazione esigibile, è stato ritenuto dalla Corte costituzionale in più occasioni conforme all'articolo 27 della Costituzione e alla funzione rieducativa della pena, in quanto manifestazione di libera scelta del condannato. Infine, le prospettive di un ergastolano per mafia di liberazione anticipata sono comunque effettivamente concrete e nessuna preclusione automatica è rinvenibile nella collaborazione, come uno dei requisiti di accesso ai benefici peniten-

ziari, posto che: la collaborazione non è richiesta quando è considerata inutile ed impossibile; ammesso che una collaborazione sia esigibile, lo Stato e il sistema in genere offrono sistemi di protezione al collaboratore e alla famiglia contro ogni rischio di ritorsione e di assistenza materiale nell'allontanamento dal contesto criminale e fino al totale reinserimento nella società; al momento dell'esposizione delle ragioni, si rilevava che 1.150 collaboratori di giustizia e 4.592 soggetti, compresi i familiari sotto protezione, dimostravano l'efficacia del sistema.

In quel momento 957 erano gli ergastolani per crimini di mafia, tra cui prominenti esponenti di associazioni criminose e responsabili di omicidi plurimi. Alcuni di questi avevano usufruito del regime di protezione, successivamente revocato per il loro reingresso nel circuito criminale, a dimostrazione proprio delle caratteristiche del fenomeno mafioso.

Il numero dimostra anche l'impatto che la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) del 13 giugno 2019 rischiava e rischia di avere sul sistema interno di contrasto al crimine organizzato.

Con riferimento a tale sentenza si evidenzia che al momento lo Stato italiano è sottoposto al monitoraggio del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa che sta valutando le modalità con cui il Governo ha dato esecuzione al deliberato della Corte.

Nel frattempo ho avuto modo di esprimere pubblicamente il mio dissenso rispetto alla decisione della CEDU. Citando il chiarimento pubblico dato dal Ministero, ho chiarito che «non condividiamo nella maniera più assoluta questa decisione della CEDU, ne prendiamo atto e faremo valere in tutte le sedi le ragioni del Governo italiano e di una scelta che lo Stato ha fatto tanti anni fa. Una persona può accedere ai benefici a condizione che collabori con la giustizia». Tra l'altro, ho sentito immediatamente, in quel momento, l'esigenza di chiedere un incontro al presidente del Consiglio d'Europa, Pejèinovi% Buri%. In occasione del primo incontro utile avvenuto in data 14 ottobre 2019, vale a dire sei giorni dopo la definitività della sentenza CEDU, ho fatto presente la posizione dell'Italia personalmente e la preoccupazione del Paese per questa decisione. Sempre in occasione dell'incontro, il Presidente poi ha specificato – cito proprio il comunicato – «Capisco benissimo che la decisione della Corte di Strasburgo sia difficile da comprendere nel Paese, che ha sofferto così tanto a causa della mafia». Ad ogni modo io ho rappresentato tutte le ragioni dello Stato italiano personalmente, proprio a seguito della definitività della decisione.

Vi è di più; come è noto con la recentissima sentenza n. 253 del 2019, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4-*bis*, comma 1, dell'ordinamento penitenziario nella parte in cui, non prevede che ai detenuti per i delitti di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale e per quelli commessi avvalendosi delle condizioni previste dallo stesso articolo, ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni in esso previste, possano essere concessi permessi premio anche in assenza di collaborazione con la giustizia, a norma dell'articolo 58-*ter* del medesimo ordinamento penitenziario, allorché siano stati

acquisiti elementi tali da escludere sia l'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata sia il pericolo del ripristino di tali collegamenti.

In via consequenziale, la Consulta ha dichiarato, ai sensi dell'articolo 27 della legge dell'11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dello stesso articolo 4-*bis*, comma 1, nella parte in cui non prevede che ai detenuti per i delitti ivi contemplati, diversi da quelli di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, e da quelli commessi avvalendosi delle condizioni previste dallo stesso articolo, ovvero al fine di agevolare l'attività e le associazioni in esso previste, possano essere concessi permessi premio anche in assenza di collaborazione con la giustizia a norma dell'articolo 58-*ter* del medesimo ordinamento penitenziario, allorché siano stati acquisiti elementi tali da escludere sia l'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata, terroristica o eversiva, sia il pericolo del ripristino di tali collegamenti.

Il *thema decidendum*, oggetto di scrutinio di costituzionalità, è stato limitato all'articolo 4-*bis*, nella parte in cui subordina alla collaborazione con la giustizia l'accesso al beneficio penitenziario del permesso premio di cui all'articolo 30 dell'ordinamento penitenziario, con espressa esclusione dell'accesso alla liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del codice penale oggetto della pronuncia CEDU nel caso Viola contro Italia.

È certamente rilevante ripercorrere il percorso argomentativo della Consulta che potrà eventualmente ispirare le scelte del legislatore.

L'attuale previsione della collaborazione come unica possibilità di accesso al beneficio dà luogo a una presunzione assoluta di pericolosità sociale del detenuto, che tuttavia non si risolve in un automatismo normativo. In particolare, secondo la Consulta, se è vero che la collaborazione può essere considerata espressione di emenda e di dissociazione dal contesto criminoso originario, non è altrettanto vero il contrario. Il detenuto che non collabora, secondo il ragionamento portato avanti dalla Consulta, non sarebbe necessariamente ancora socialmente pericoloso, dovendosi in tal caso procedere ad una valutazione concreta sulla specifica sussistenza di attuali legami associativi e di condizioni di possibile ripristino.

Secondo passaggio: il fattore tempo nell'esecuzione della pena assume secondo la Corte un ruolo particolarmente significativo per la rieducazione del soggetto e, al tempo stesso, la possibile sopravvenuta disgregazione del contesto associativo di riferimento.

Terzo punto: secondo il giudice delle leggi, l'esigenza di politica criminale sottesa alla previsione censurata, prevedendo la collaborazione anche come forma di strumento di contrasto al crimine organizzato, non può tradursi in un ulteriore aggravio dell'esposizione della pena in maniera differenziata per alcuni tipi di reato, oltre che tradursi in una violazione del divieto di auto incriminazione.

Quarto punto: le esigenze criminali sottese alla norma, in termini di prevenzione, di recidiva e tutela della collettività, possono essere soddisfatte per la Corte, mediante l'acquisizione di elementi informativi specifici, forniti dalle autorità competenti, idonei ad escludere appunto persi-

stenti collegamenti con la criminalità organizzata o pericolo di ripristino una volta in libertà. Sul detenuto grava un onere di allegazione ed eventualmente di prova contraria agli elementi forniti dalle autorità.

In conclusione e in sintesi, la censura di costituzionalità riguarda le condizioni di accesso al beneficio del permesso premio per tutti i detenuti condannati per reati di cui all'articolo 4-bis, quindi sia per gli ergastolani che per quelli con pene a termine. In tale contesto, la collaborazione con la giustizia può mantenere una valenza premiale ai fini dell'accesso ai benefici, ma la mancata collaborazione, secondo la Corte, non può equivalere ad una presunzione assoluta di pericolosità. Essa deve intendersi relativa, quindi superabile, in presenza di una prova effettiva, secondo la Corte, basata su elementi che il detenuto ha l'onere di allegare.

Solo nel dibattito prettamente legislativo ritengo che possano trovare composizione le problematiche riguardanti norme così delicate e incidenti sulla lotta alla criminalità organizzata. Una sede naturale rispetto alla quale il Ministero si è reso e continua a rendersi da subito disponibile, in un'ottica di leale collaborazione istituzionale.

Approfitto per dire, Presidente, che ho saputo, ma potrebbe essere un'informazione sbagliata, che ieri questa Commissione ha approvato una relazione e, dal mio punto di vista, ciò rappresenta il vero punto di partenza per qualsiasi attività di carattere legislativo. Su un argomento così delicato, in cui auspico che ci sia una trasversale convergenza da parte delle forze parlamentari, non solo di maggioranza, ma anche di opposizione, io non posso che dare la totale disponibilità del Ministero, per quello che sarà necessario proprio nel percorso normativo. Posso soltanto dire, come un'opinione quasi personale, che forse un elemento normativo in più che potrà essere preso in considerazione è il recente decreto n. 28, di cui parlerò nel seguito della relazione, cioè quello che coinvolge la direzione nazionale o la direzione distrettuale rispetto alle richieste di scarcerazione per motivi di salute, in quanto – con molta umiltà mi permetto di sottoporlo alla vostra attenzione – potrebbe essere uno schema eventualmente da replicare nel nuovo assetto normativo che vorrà individuare il Parlamento. La sperimentazione di quello schema potrebbe offrire elementi empirici, quindi concreti, utili per il percorso parlamentare.

Faccio ora riferimento alle misure amministrative normative prese in questi ultimi mesi con riferimento specifico al settore penitenziario. Per comprenderne la natura, la finalità e l'efficacia, è necessario e imprescindibile collocarle nel reale ed effettivo contesto in cui sono state originate, cioè quello dell'emergenza epidemiologica.

L'emergenza epidemiologica in atto e soprattutto la sua grave e preoccupante *escalation* iniziale con riferimento alla situazione delle carceri, come ho avuto modo di ripetere più volte, presentava due aspetti peculiari: da un lato, parliamo di strutture chiuse per definizione, dove è più difficile per il virus entrare, dall'altro lato, è vero che, nel caso in cui il virus riesca ad entrare all'interno dell'istituto penitenziario, così come in qualsiasi altra struttura chiusa, la concentrazione di persone all'interno ne aumenta potenzialmente la sua capacità di diffusione.

Dunque, da ciò deriva l'estrema necessità di adottare presidi di tutela, sia per coloro che vivono e lavorano all'interno delle carceri, sia per la collettività tutta, al fine di evitare che ulteriori focolai potessero avere un impatto devastante, sovraccaricando le strutture sanitarie, spinte nella fase iniziale al limite della pressione. L'azione del Ministero, tramite il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria, è stata immediatamente indirizzata a 360 gradi, a copertura di ogni aspetto, per permettere la chiusura delle porte del carcere, per approntare tutte le misure per contenere e limitare gli eventuali contagi e per provvedere all'assistenza medica degli eventuali contagiati.

Solo per darvi un'idea del poderoso sforzo che è stato dispiegato in questo delicatissimo settore, vi elenco le principali circolari emanate con riferimento all'emergenza sanitaria in questi ultimi tre mesi. Vi indicherò la data delle varie circolari e il contenuto essenziale. Con la circolare del 22 febbraio 2020, n. 61554, si sensibilizzano le direzioni degli istituti penitenziari e il personale ad attenersi alle indicazioni del Ministero della salute, si invitano le direzioni ad attuare uno stretto coordinamento con le autorità sanitarie locali e si istituisce un'unità di crisi presso gli uffici della direzione generale dei detenuti e del trattamento.

Con la circolare del 25 febbraio 2020 si raccomanda alle direzioni di uniformarsi al contenuto della circolare del 22 febbraio del Ministero della salute e, in accordo con le autorità sanitarie del territorio, a declinare tali indicazioni nel contesto penitenziario di riferimento. Si danno disposizioni alle direzioni affinché vengano individuati spazi di isolamento sanitario, venga effettuato un *pre-triage* per i detenuti nuovi giunti, vengano fatti controlli sulle persone facenti ingresso dall'esterno e vengano forniti i presidi sanitari.

Con la circolare n. 67298 del 26 febbraio 2020 si sensibilizzano le direzioni, affinché sia avviata una capillare attività di informazione nei confronti della popolazione detenuta. Si invitano i provveditori ad adottare per singoli e limitati periodo di tempo iniziative dirette a limitare le occasioni di possibile contagio all'interno degli istituti. Con la circolare n. 74475 del 3 marzo 2020 si richiama l'attenzione sulle disposizioni del decreto-legge che abbiano diretto impatto sull'amministrazione penitenziaria.

Vedete che c'è tutta una serie di circolari funzionale alla migliore implementazione dei decreti, che via via venivano approvati dal Consiglio dei ministri, negli aspetti che riguardavano proprio la dimensione penitenziaria. Con la circolare n. 75489 del 4 marzo 2020 si forniscono indicazioni circa le modalità di acquisto dei prodotti necessari per fronteggiare l'emergenza. Con la circolare n. 80474 del 9 marzo 2020 si autorizzano i detenuti appartenenti al circuito dell'alta sicurezza a intrattenere corrispondenza telefonica verso i cellulari e ad effettuare video-colloqui.

Il Presidente mi fa presente che posso procedere a consegnare il testo scritto della relazione. Vorrei però andare avanti, quantomeno per indicare il contenuto principale. Salto gli aspetti relativi alle varie circolari, anche perché quelle più importanti sono già conosciute dalla Commissione. Ricordo solo quella del 21 marzo, che in realtà al DAP è indicata come Nota

e non come circolare (l'ho però voluta inserire nell'elenco delle circolari) e che è finalizzata a dare alla magistratura un quadro completo delle condizioni sanitarie dei detenuti all'interno dell'istituto. Ci sono poi state altre circolari ma, al limite, su quesito dei singoli componenti della Commissione, potrò riprenderne il contenuto. C'è comunque tutta una serie di circolari, che, pian piano, ha permesso al Dipartimento di avere un monitoraggio un po' più completo e dettagliato di quello che accadeva sul territorio nazionale.

Signor Presidente, si consideri che su tutta la questione delle scarcerazioni ci sono state già numerose occasioni di confronto, sia con la Camera dei deputati, sia con il Senato, in informative più o meno dettagliate, e anche presso la Commissione giustizia della Camera dei deputati. Quindi, tutto quello che sto dicendo si consideri chiaramente integrato da quello che ho già detto in Parlamento, anche se in altre sedi – questo per venire incontro all'esigenza di celerità – perché avevo più o meno ribadito tutto.

Sul piano dell'emergenza sanitaria, ricordo quali sono le misure prese, che hanno permesso di scongiurare, nella cosiddetta fase 1, la diffusione massiva del contagio nelle carceri italiane. Alla data del 19 maggio, dei 53.458 detenuti risultano accertati 102 casi di persone recluse attualmente positive, di cui soltanto una ricoverata in strutture sanitarie esterne. Considerando il periodo in cui la pandemia ha raggiunto il livello massimo, abbiamo avuto al massimo 162 detenuti contemporaneamente positivi, su tutto il territorio nazionale. Attualmente risultano guarite 122 persone recluse. Quanto al personale in servizio, su 40.751 sono 154 i dipendenti che risultano attualmente positivi, di cui 4 del personale amministrativo e 150 tra gli agenti della nostra Polizia penitenziaria, e risultano guariti 142. Come è accaduto ieri, in occasione della discussione sulle mozioni, permettetemi di esprimere, anche in questa occasione, la mia vicinanza alle famiglie dei due agenti che hanno perso la vita a causa del Coronavirus.

Riguardo alle scarcerazioni che più immagino siano di interesse della Commissione e cioè quelle dei detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario o nel circuito di alta sicurezza, ci tengo a sottolineare che un primo numero fornito indicava in 497 – non 498, in quanto un caso era stato inserito per errore, come peraltro è stato subito comunicato – le persone scarcerate appartenenti alle categorie sopraindicate, con provvedimenti riconducibili all'emergenza sanitaria in atto.

In realtà poi il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dopo un accorto e approfondito esame analitico di ogni provvedimento che veniva richiamato, ha potuto verificare che il numero di detenuti effettivamente scarcerati per motivazioni legate, in tutto o in parte, al rischio determinato dal Covid-19 è formato da 256 persone. Si tratta dei casi in cui, andando a leggere l'ordinanza, risulta che ci sia anche solo un riferimento al Covid-19. Qui è presente il capo del DAP, che potrà eventualmente integrare laddove lo riterrà.

Ad ogni modo, il Ministero si è subito mosso disponendo che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria si relazionasse immediatamente con il Capo della polizia e con plurimi organi investigativi, inviando l'elenco dei detenuti ammessi a regime domiciliare, al fine di provvedere ad efficaci azioni di controllo, soprattutto nei confronti dei soggetti ritenuti di maggiore pericolosità. Preciso che le scarcerazioni di cui sopra, come ho già avuto modo di affermare, non sono dipese da norme varate da questo Governo. Mi riferisco in particolare alle disposizioni del decreto-legge n. 18 del 17 marzo 2020, convertito con modificazioni dalla legge n. 27 del 24 aprile 2020. All'interno di questa normativa bisogna concentrarsi infatti sull'articolo 123 del decreto-legge, che consente ai condannati, la cui pena detentiva, anche se parte residua di maggior pena, non sia superiore a diciotto mesi, l'esecuzione della pena detentiva presso la propria abitazione o presso il luogo privato o pubblico di cura, assistenza e accoglienza.

La norma rimaneva nel perimetro della legge n. 199 del 2010, inserendo un'attestazione della Direzione circa l'effettiva ricorrenza, nei confronti del detenuto, dei presupposti soggettivi di applicabilità richiesti dalla misura, ferma restando comunque la possibilità da parte del magistrato di sorveglianza di non ammettere il detenuto all'esecuzione della pena al domicilio qualora ritenga vi ostino gravi motivi. Dalla possibilità di accedere alla detenzione domiciliare sono stati comunque esclusi tutti i soggetti condannati per taluno dei delitti indicati nell'articolo 4-bis della legge n. 354 del 1975, dunque tutti i condannati per delitti di criminalità organizzata di tipo mafioso, terroristic o eversivo. Parimenti sono stati esclusi dalla fruibilità di tale modalità esecutiva della pena anche soggetti condannati per delitti di cui agli articoli 572 e 612-bis del codice penale, i delinquenti abituali, professionali o per tendenza, oltre che i detenuti sottoposti al regime di sorveglianza particolare ai sensi dell'articolo 14-bis della legge n. 354 del 1975.

Proprio al fine di evitare che le disposizioni introdotte in materia di detenzione domiciliare potessero consentire l'uscita dagli istituti penitenziari di soggetti che avessero dato prova nel corso dell'ultimo anno di detenzione di pericolosità sociale o penitenziaria, tale modalità di esecuzione della pena è stata preclusa anche ai detenuti che nell'ultimo anno hanno riportato sanzioni disciplinari per evasione o per aver commesso fatti previsti dalla legge, come reato in danno di compagni, di operatori penitenziari o di visitatori, o ancora per aver promosso o partecipato a disordini o sommosse, oppure nei cui confronti sia stato anche soltanto redatto il rapporto disciplinare per i disordini avvenuti dopo il 6 marzo 2020...

PRESIDENTE. Signor Ministro, mi scusi. Non voglio mancare di rispetto, ma proprio per consentirle di poter partecipare al Consiglio dei ministri, credo che sia il caso di consegnare la relazione. Credo che sia poi proseguibile la plenaria, concedendo la parola a tutti coloro che si sono prenotati. Lei raccoglierà il senso dei quesiti che verranno posti e, al termine di questo giro, che sarà il più possibilmente veloce, avrà la possibi-

lità di fornire qualche risposta. Altrimenti potrebbe essere pregiudicata la sua partecipazione al Consiglio dei Ministri e questo nessuno lo vuole.

BONAFEDE, Ministro della giustizia. Mi rimetto alla vostra valutazione. Chiaramente la relazione dava la possibilità ai componenti della Commissione di avere lo spunto per gli interventi, altrimenti si potrebbero anche richiedere precisazioni che sono già contenute nella relazione. Mancavano quattro pagine, ma mi rimetto alle modalità di lavoro definite dalla Commissione.

PRESIDENTE. Mi risulta che il Consiglio dei ministri sia alle 17,15.

BONAFEDE, Ministro della giustizia. Sì, più o meno. Valutate voi.

PRESIDENTE. Sarei dell'avviso di accettare la consegna della relazione e di permettere ai componenti della Commissione di rivolgere quesiti al Ministro.

BONAFEDE, ministro della giustizia. Mi rimetto alla Commissione, non ho alcun problema.

Signor Presidente, in relazione alle domande che verranno effettuate, ci saranno quesiti su cui avrò la possibilità di rispondere immediatamente; rispetto alle altre, come sempre avviene in audizione, mi riservo di inviare risposta scritta alla Commissione.

PRESIDENTE. Certo, Ministro. Ricordo che più brevi siamo nel formulare il quesito, più quesiti potranno essere posti.

Cedo quindi la parola all'onorevole Verini.

VERINI (PD). Signor Ministro, la ringrazio della sua presenza.

Farò una rapidissima valutazione di premessa per formulare poi due domande. Ieri sera, come ha ricordato lei stesso, sia pure in forma dubitativa, la Commissione ha approvato senza voti contrari un'importante relazione che sarà – come è stato detto anche da lei – la base per provvedimenti legislativi legati al 4-bis, soprattutto alla luce della sentenza della Corte costituzionale. È un segnale significativo. Al tempo stesso ieri, come è noto, lei è stato al Senato, dove è stata respinta la mozione di sfiducia presentata nei suoi confronti. Credo però che, al di là di ogni valutazione politica, sulla dialettica tra maggioranza e opposizione in relazione alla mozione di sfiducia, su un punto da cui era partita un po' la polemica, cioè l'idea che questo Governo, lei, foste stati in qualche modo poco pronti a respingere pressioni o minacce di elementi mafiosi, i fatti si siano incaricati di fare chiarezza. Con tutti i limiti che noi Governo, noi maggioranza, lei Ministro, si potrà e si possono avere, e che certamente abbiamo, però obiettivamente si è squadernato in maniera chiara – e credo che anche le opposizioni alla fine abbiano dato atto di questo – che, a parte una falla pesante e grave nel sistema, non c'è stato alcun cedimento

al contrasto nelle carceri nei confronti dei detenuti, soprattutto di quelli che non collaborano, che sono sottoposti a regimi di alta sicurezza o al 41-bis. Lei ha ricordato, sia pure in maniera troncata, che il cosiddetto decreto Cura Italia escludeva dai benefici possibili contro il sovraffollamento carcerario quel tipo di detenuti colpevoli di gravi reati, di quel tipo di reati.

Con il decreto n. 28 del 30 aprile si prescriveva – uso questo termine – il parere obbligatorio, da ottenere poi per la valutazione autonoma della magistratura di sorveglianza, in caso di richiesta di domiciliari per motivi di salute.

Il terzo è stato il provvedimento che invita a rivalutare le ordinanze di domiciliari concessi per motivi di salute, legati all'emergenza Coronavirus, sulla base dell'andamento e dell'evoluzione della pandemia. Anche qui invitando e dando indicazione a rivalutare, senza ledere l'autonomia della magistratura.

Infine, concludendo la premessa, le nomine del dottor Petralia e del dottor Tartaglia ai vertici del DAP, paradossalmente, se hanno un limite – che certamente la loro professionalità e la loro capacità supereranno – è che l'elemento di gestione della politica carceraria non è solo legato al contrasto delle mafie dentro il carcere, ma è ben più articolato. Tuttavia queste nomine sono due segnali chiaramente di contrasto e molto netti nei confronti delle mafie, dentro e anche fuori dal carcere.

Se è così, al netto delle polemiche politiche che ci sono state e ci saranno, su questo terreno, con riferimento alla votazione di ieri sera, la domanda che rivolgo – a tutti noi e a lei, Ministro – è che cosa si può fare davvero sul terreno del contrasto dentro e fuori le carceri affinché l'insieme delle forze politiche parlamentari possano trovare un terreno comune, lasciando evidentemente totale, piena e forse anche necessaria articolazione della dialettica e del contrasto politico. Questo terreno dovrebbe vedere l'insieme della politica dalla stessa parte.

La seconda domanda che le pongo è legata a questo punto, perché il contrasto alle mafie non si fa – e voi me lo insegnate – soltanto dentro le carceri, si fa anche come prevenzione, fuori. Quando non c'è lo Stato, quando l'economia latita, quando c'è la crisi, è evidente che se mancano le risposte, c'è la penetrazione delle organizzazioni criminali. Come i fatti quotidiani di queste ore e di questi giorni...

PRESIDENTE. Onorevole Verini, la debbo invitare...

VERINI (PD). Arrivo alla domanda: avete come Governo articolato un piano? Leggo le posizioni di Conte sul prossimo decreto in riferimento alle semplificazioni: c'è un piano organico? Stiamo lavorando per contrastare la penetrazione delle mafie?

Infine un *flash* sul 41-bis; al netto delle riflessioni imposte dalla sentenza CEDU e da quella della Corte costituzionale, non pensa che sia il caso anche di fare una riflessione sull'istituto? E soprattutto di individuare – ne parlò l'ex ministro Orlando in una presa di posizione pubblica – l'i-

dea di un percorso parallelo, una sorta di «41-bis sanitario», cioè per allestire – nel medio periodo – un luogo con maggiori garanzie di protezione. Invece di andare a cercare ogni volta che c'è bisogno un luogo, un ospedale, un presidio, un centro clinico, avere un luogo presidiato in cui i detenuti di un certo tipo che però...

PRESIDENTE. Onorevole Verini, credo che il quesito sia chiaro. Le chiedo scusa, ma se vogliamo portare rispetto a tutti quanti noi dobbiamo limitarci a tre minuti.

Cedo la parola all'onorevole Ferro.

FERRO (FDI). Signor Presidente, dal 22 o dal 23 marzo siamo stati puntuali e solleciti nel chiedere la presenza in questa sede del signor Ministro, che salutiamo, insieme al dottor Petralia, dal momento che la Commissione parlamentare antimafia dovrebbe essere una sede privilegiata rispetto al Dicastero guidato dal ministro Bonafede. Non voglio entrare nel merito, perché il collega che mi ha preceduto e lo stesso Presidente hanno voluto sottolineare che, a proposito dell'articolo 4-bis, si è lavorato in modo abbastanza tranquillo e in sinergia, e anche perché comprendiamo la delicatezza della Commissione parlamentare antimafia.

Signor Ministro, se devo farle bonariamente un rimprovero, ovviamente di natura politica, è relativo al fatto che il Gruppo Fratelli d'Italia, dal giorno 22 marzo in poi, ha depositato interrogazioni e interpellanze e abbiamo anche avuto l'opportunità di ascoltarla sia durante il *question time*, sia durante l'informativa in Assemblea, ed è dunque normale che chiunque, al di là delle appartenenze politiche (in questo momento non voglio fare un discorso di parte), apprenda dalla stampa – lo sottolineo – che 376 persone sono comunque uscite, si sia sentito sconcertato. Ci siamo trovati disorientati anche rispetto alla relazione, che abbiamo avuto modo di discutere grazie al Presidente e che riportava i dati, a seguito – e, per quanto mi riguarda, grazie a Dio – delle dimissioni del dottor Basentini, che si fermava al 25 aprile. A proposito di queste scarcerazioni c'era un dato anomalo, perché oltre 61 di esse erano state chieste non dall'avvocato difensore, ma dalla stessa amministrazione penitenziaria.

Voglio dunque chiedere perché non si è intervenuti subito: credo che la risposta vada anche al di fuori della relazione tecnica e sia importante. Perché non si è compreso che comunque, al di là della norma in sé e per sé – lei ha citato, anche nella sua relazione, l'articolo 123 del decreto-legge Cura Italia – si è aperto e si è data una stura e la possibilità al DAP? Perché il DAP non ha messo al corrente (almeno così credo, perché altrimenti sarebbe intervenuto in modo diverso)? Cosa è avvenuto anche rispetto alla nomina di Basentini? Non me ne vogliate, ma credo che la chiarezza sia dovuta ad una nazione che, purtroppo, ascolta e legge i giornali e credo ancor di più nel nostro caso.

Insisto, visto che, come ho già detto, la sua presenza è importante e la ringrazio, anche perché non è certo capitato in un momento fortunato. Oggi leggiamo degli arresti di magistrati: devo dire che sta succedendo di

tutto e di più. (*Richiami del Presidente*). Signor Presidente, la prego, per noi l'audizione odierna è un'opportunità. Il signor Ministro ha detto che sarà anche disponibile a rispondere per iscritto, qualora non ci fossero i tempi necessari a rispondere in questa sede.

Perché non si è pensato – come diceva il collega prima di me – ad utilizzare le caserme dismesse o i padiglioni ospedalieri? Visto che in Lombardia o nelle Marche hanno costruito degli ospedali in meno di venticinque giorni, perché non si è pensato di potenziare anche le strutture carcerarie? Perché si sono fatti tornare agli arresti domiciliari, dando un segnale molto forte – sono calabrese, come il presidente Morra – Iannazzo e tanti altri, che conosciamo? Chi vive nei nostri territori sa che far tornare ai domiciliari certi detenuti è un segnale forte: il segnale che lo Stato arretra e che sembra azzerare quarant'anni.

A questo aggiungo anche una domanda al nuovo direttore del DAP, al quale faccio gli auguri, insieme al vicedirettore, Tartaglia, che abbiamo avuto come consulente in Commissione.

PRESIDENTE. Deputata Ferro, non voglio essere scortese...

FERRO (*FDI*). È stato più volte proposto di schermare le carceri dai cellulari. Ci sono ancora dei dubbi rispetto a quanto è avvenuto nelle carceri, alla presenza immediata...

PRESIDENTE. Deputata Ferro!

FERRO (*FDI*). Signor Presidente, facendo così vanifichiamo la presenza del Ministro, perché siamo qua a chiedere da tre o quattro settimane...

PRESIDENTE. Deputata Ferro, non è una questione di vanificare o meno la presenza del Ministro. Il Ministro è qua per tutti noi e di conseguenza tutti dovremmo autocontrollarci.

Vi chiedo scusa, perché magari sono il primo a non comportarsi così, però cerchiamo di evitare le premesse e di arrivare alle domande.

FERRO (*FDI*). La domanda è: perché non schermare le carceri? Se è vero che c'è stata una donazione di 1.600 cellulari da parte della TIM, in utilizzo agli istituti penitenziari e se è vero che gli istituti stanno ancora acquistando...

PRESIDENTE. Deputata Ferro, è stata chiarissima.

FERRO (*FDI*). Grazie, signor Presidente.

PELLEGRINI Marco (*M5S*). Signor Presidente, farò una domanda telegrafica, facendo così risparmiare tempo. Signor Ministro, in questi giorni, parlando ad entrambe le Camere, ha fatto riferimento all'edilizia

carceraria. Ha parlato dell'apertura di nuovi padiglioni, in alcune città italiane, per circa 2.000 posti, e poi ha implementato un piano per altri 3.000 posti.

La mia domanda è questa: oltre a questi circa 5.000 nuovi posti detentivi, è in programma la realizzazione di altre strutture? Vorrei sapere da lei il numero dei posti detentivi previsti, con particolare riferimento ai numeri destinati ai detenuti al 41-*bis* e al regime di alta sorveglianza.

VITALI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, mi auguro che ci possa essere un'altra occasione di confronto, perché abbiamo atteso tanto tempo. Mi rendo conto della concomitanza di altri impegni, ma 50 componenti della Commissione antimafia avrebbero diritto a uno spazio maggiore.

Signor Ministro, chiudo la parentesi e le rivolgo una domanda secca, perché dobbiamo parlare di mafia e di antimafia; visto che ieri ha brillantemente superato le mozioni di sfiducia, andiamo quindi a parlare direttamente di questa problematica. Le chiedo dunque come intende operare per ridurre l'affollamento carcerario, che è diventato patologico anche in rapporto ad una normativa, che lei ha avviato, sempre più punitiva e limitativa dell'accesso ai benefici penitenziari, che mettono nella condizione di far uscire soggetti ritenuti immeritevoli di godere della liberazione anticipata o dell'affidamento in prova al servizio sociale (che stanno quindi in carcere), ma che, per le emergenze e le contingenze, vengono posti agli arresti domiciliari, con una pena residua di un anno o di un anno e mezzo, a seconda dei casi.

Mesi fa è stato approvato un provvedimento che l'ha autorizzata e le ha dato la facoltà di riconvertire strutture militari in disuso. Questo incide anche sul sistema detentivo di cui all'articolo 41-*bis*, con riferimento quindi a soggetti condannati per criminalità organizzata, e incide anche sull'organico della Polizia penitenziaria, che non può rimanere quello attuale, perché se verranno realizzati 5.000 posti per i detenuti, credo saranno necessari almeno 3.000 poliziotti penitenziari in più.

Quindi, in primo luogo le chiedo in che tempi e in che maniera intende affrontare l'emergenza penitenziaria, che incide anche sulla criminalità organizzata detenuta al 41-*bis* e in che maniera intende adeguare gli organici della Polizia penitenziaria e di tutto il resto del personale, che opera all'interno delle strutture, che mi sembrano alquanto datati.

TONELLI (*LEGA*). Si fa molta fatica ad arrivare a una domanda senza necessariamente fare alcune premesse, che sono il presupposto delle domande, per quanto possono essere semplici. Il problema è proprio questo, signor Ministro: il tempo che abbiamo a disposizione è nullo. Questa è una Commissione di inchiesta e il tempo a disposizione è praticamente risibile. Ci provo, poi verrò sicuramente interrotto, ma devo fare necessariamente alcune valutazioni preventive.

Non ho creduto e non credo a tutte le valutazioni che sono state veicolate rispetto alle 500 persone scarcerate. Non credo assolutamente al problema del *vulnus* normativo, perché il *vulnus* normativo era precedente

e c'era anche al 18 marzo. Non credo a questioni, anche un po' disdicevoli, come l'incapacità e l'inidoneità. Credo invece che tutto questo sia stato fatto con consapevolezza, con coscienza e volontà, ed il dottor Basentini, visto che è stato nominato da lei, a lei rispondeva. Non è un direttore generale che lei si è trovato precedentemente.

Visto che il dibattito politico e il dibattito nel circuito mediatico sulla questione si erano già accesi, è impossibile che lei non ne fosse informato. Queste 500 persone sono uscite dal carcere, con un suo comportamento fattivo od omissivo, ma comunque pienamente consapevole. Quindi, non lo dico perché devo fare uno *slogan*: il Gruppo al quale appartengo, la Lega, sta con i poliziotti, sta con gli operatori delle Forze dell'ordine che hanno effettuato gli arrestati, sta con le vittime, sta con le persone che hanno operato e che sono state vittime prima di questi criminali e che, successivamente, anche in sede di indagine, hanno purtroppo patito anche le loro ritorsioni.

La Lega sta con i pubblici ministeri che hanno indagato queste persone, coordinato le indagini ed esercitato l'azione penale. Sta con i giudici che hanno condannato questi criminali.

Non posso quindi non manifestare lo sdegno. Noi non stiamo con chi li ha messi fuori e credo che lei sia una di queste persone, signor Ministro. Per questo credo che qui si vada ben al di là del sospetto. Mi dispiace che la mia analisi sia stata così celere, superficiale; sono andato per tappe, quando mi sarebbe piaciuto sviscerare i meccanismi ministeriali, che io conosco benissimo. Ho questa mia consapevolezza avendo lavorato per trenta anni in ambienti ministeriali e in quelli delle Forze dell'ordine e so perfettamente che lei era perfettamente a conoscenza di tutto.

Per tali ragioni la mia domanda è la seguente: perché non si dimette? Al di là della valutazione politica che ieri è stata fatta dal Senato, la chiave di lettura e l'interpretazione ce l'ha fatta chiaramente il senatore Renzi. Non si poteva fare diversamente. Il fatto è grave. Quello che è accaduto è gravissimo ed è veramente un vilipendio alla verità e alla giustizia. Faccia le sue valutazioni, signor Ministro.

AIELLO Piera (M5S). Signor Ministro, poco fa le ho sentito dire, leggendo la sua relazione, che le persone sottoposte al regime del 41-*bis* se decidono di denunciare e di collaborare con la giustizia, vengono tutelate. So che in parte non è competenza sua, ma del Ministro dell'interno. Lei comunque, come Ministero di giustizia, deve essere consapevole di quello che sta succedendo. Quello che ha detto non corrisponde alla realtà. Non è così perché è vero che vengono presi in protezione i testimoni e i collaboratori, soprattutto chi, da mafioso, decide di denunciare i mafiosi. C'è però un sistema che non li tutela.

Riporto un fatto gravissimo che non si era mai verificato: il 25 dicembre del 2018 è stato ucciso un collaboratore di giustizia che si trovava in regime di protezione in località protetta. Quindi tanto protetti non lo sono. Non stiamo parlando di testimoni, ma di collaboratori di giustizia,

persone che hanno avuto a che fare con i loro stessi pari e li hanno denunciati.

Io vorrei che lei attenzionasse la questione. Perché? Perché in questi anni non abbiamo più persone che vogliono collaborare, non abbiamo più testimoni. Da 80 siamo scesi a 50 perché la gente non si fida più dello Stato, di quel sistema di protezione che non c'è. Lei è chiamato in causa per quanto riguarda il cambio di generalità. Ci sono in questo momento più di 20 persone, tra cui molti collaboratori, a cui sono state tolte le generalità assegnate dallo Stato. In questo momento c'è chi non ne ha proprio e chi invece è tornato con il suo vecchio nome, mettendo a rischio la propria famiglia. Sono più di 20 persone. Le voglio fare allora questa domanda. Se per un cambio di generalità, lei e il Ministro dell'interno, dovete firmare un documento importante come un decreto interministeriale, perché non si adotta la stessa procedura per togliere le generalità, che invece vengono tolte in automatico dalla Commissione centrale *ex* articolo 10 della legge n. 82 del 1991, senza chiedere se realmente gli si debbano togliere queste generalità?

PRESIDENTE. Onorevole Aiello, le ricordo che il Ministro è venuto per qui per ragionare di altri argomenti.

AIELLO Piera (M5S). Ho concluso. Sono intervenuta agganciandomi al suo discorso relativo alla protezione.

PRESIDENTE. Sul 4-*bis* e situazione carceraria con relative problematiche insorte grazie alle scarcerazioni.

BARTOLOZZI (FI). Sul 4-*bis*, Presidente? Ma per favore!

BONAFEDE, ministro della giustizia. Signor Presidente, vorrei specificare che quando prima ho letto quei numeri, davo conto della difesa dello Stato a livello europeo e delle argomentazioni portate avanti in quella sede. Stavo riportando semplicemente il percorso argomentativo.

Ad ogni modo sul punto c'è la massima attenzione.

LUPI (M-NI-USEI-C!-AC). Signor Presidente, la mia sarà una domanda secca, anche per permettere non una risposta scritta, ma una risposta – spero – orale, anche perché siamo una Commissione di inchiesta. Dal punto di vista legislativo la Commissione ha approvato – e il Ministro ne ha preso atto – la delibera di ieri.

Passo quindi alla domanda: le dimissioni del Capo del DAP, del Capo di gabinetto e del Capo degli ispettori, sono legate ad un giudizio pertinente del Ministro riguardo alle 256 scarcerazioni? Il Ministro ritiene che sia successo qualcosa nella gestione fatta dai dirigenti e dai responsabili, al di là del problema legislativo che ha favorito o non ha favorito? Ci sono state inefficienze? Le dimissioni sono infatti un dato di fatto.

MIGLIORINO (M5S). Signor Presidente, rivolgo il mio saluto al ministro Bonafede, e un in bocca al lupo al dottor Petralia perché l'incarico che sta assumendo è di estrema importanza e di sicuro la Commissione antimafia seguirà attentamente il suo operato.

Un anno e mezzo fa hanno avuto avvio i lavori di questa Commissione antimafia. Ricordo benissimo che abbiamo firmato tutti quanti un documento. In quel documento io proposi e dissi che la lotta antimafia non doveva avere colore politico. Ultimamente invece in questa sede, come ho già ribadito un paio di sedute plenarie fa... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Migliorino, continui per favore.

MIGLIORINO (M5S). La ringrazio, Presidente.

In realtà di colore politico ce n'è parecchio in questa Commissione. Lo dico anche perché il signor Ministro dovrà fare un grande lavoro. Lei, signor Ministro, sa bene che ieri abbiamo votato in riferimento all'ordinamento penitenziario una relazione, ma dovrebbe anche sapere, visto che era una riunione pubblica e aperta e perciò è stata messa agli atti, che la deputata Bartolozzi ha detto che non avrebbe mai firmato un documento a trazione grillina sulla giustizia. Quindi dovrà fare un grande lavoro. (*Commenti dell'onorevole Bartolozzi*).

Alcuni, stando alle dichiarazioni fatte al Senato che sono state ribadite anche adesso con la richiesta delle dimissioni, ritenevano che il signor Ministro dovesse essere una sorta di Nostradamus: doveva prevedere e sapere. Siccome è una brava persona, non ha saputo, non ha previsto, dovrebbe dimettersi. (*Commenti dell'onorevole Bartolozzi*).

PRESIDENTE. Onorevole Bartolozzi, le chiedo la cortesia di ascoltare.

MIGLIORINO (M5S). Il discorso che fanno gli altri, che fa Forza Italia, in particolare, perché è stato oggetto della dichiarazione del senatore Vitali, ha soltanto una direzione? Vorrei capire come mai sono stati chiesti gli arresti del deputato Pentangelo, che faceva parte e fa parte della Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Onorevole Migliorino, arriviamo alla domanda, per cortesia.

MIGLIORINO (M5S). Ci sto arrivando, Presidente, argomentando nei tre minuti, se non vengo interrotto. Detto questo, visto che c'è quella linea di competenza, vorrei sapere come fa Forza Italia a scegliere i suoi deputati e metterli nella Commissione antimafia. (*Proteste*).

PRESIDENTE. Onorevole Migliorino, lei è qui per formulare domande al Ministro in relazione alle problematiche del 4-bis.

MIGLIORINO (*M5S*). Le sto facendo, Presidente. Sto facendo le mie considerazioni e la mia domanda nei tre minuti.

BARTOLOZZI (*FI*). O lo ferma oppure faccio un intervento! Deve fare le domande, non le valutazioni.

PRESIDENTE. Deputato Migliorino, arriviamo alle domande per favore.

MIGLIORINO (*M5S*). Ho visto le due mozioni di sfiducia ieri al Senato, una contraria all'altra, ho capito cosa sia il bipolarismo, bipolare più che altro. Io vi vorrei dire che effettivamente la Commissione antimafia fa molti lavori.

BARTOLOZZI (*FI*). Presidente, le chiedo la parola a titolo personale, che viene prima degli altri interventi.

MIGLIORINO (*M5S*). Effettua missioni sia in Italia che all'estero, ha svolto centinaia di audizioni e quindi la domanda che le voglio porre, benché in parte è stata anticipata, è questa. Qual è l'idea? È quella di avere una maggiore collaborazione tra questa Commissione, la Commissione antimafia e il Ministro della giustizia, perché magari sappiamo tantissime cose, alcuni di noi hanno svolto un lavoro veramente molto impegnativo che potrebbe essere condiviso e portare a risultati migliori magari nel combattere la mafia, senza colore politico, come altri deputati in questa Commissione stanno sempre facendo.

LONARDO (*FIBP-UDC*). Voglio ringraziare il signor Ministro per la sua presenza – speriamo che in un prossimo incontro ci possa essere molto più tempo a disposizione, essendo molto proficua questa possibilità di interscambio direttamente sul posto e non tramite scritti – e per le risposte che ci vorrà dare.

Faccio una domanda partendo dal fatto che, sabato prossimo, 23 maggio, ricorre l'anniversario della strage di Capaci. Giovanni Falcone diceva bene che le mafie si evolvono e si adattano alle società e ai tempi: le nuove mafie non usano né la violenza, né le minacce, ma si infiltrano nell'economia e corrompono. L'attuale testo dell'articolo 416-*bis* del codice penale viene interpretato alla lettera dalla Cassazione, come dimostra la sentenza sul caso di Mafia capitale. La Cassazione dice che senza violenza o minaccia non c'è metodo mafioso. Cosa pensa dunque di fare sul piano della politica criminale? Come si potrà coprire, con lo statuto speciale antimafia, questo nuovo modo di essere delle organizzazioni criminali, delle mafie silenziose e mercatiste, che non sono sicuramente meno pericolose di quelle della prima generazione. Quindi, le chiedo come intende adeguare l'articolo 416-*bis* del codice penale alle nuove mafie?

Le chiedo come mai il DAP fu preso alla sprovvista dalla rivolta nelle carceri, nonostante le avvisaglie dei giorni precedenti. In diverse car-

ceri è stato riportato che c'era stata la battitura delle sbarre, che è il rito che precede il segnale della protesta. Tutti riteniamo che 13 morti siano tanti. È colpa soltanto dei rivoltosi, che sono stati molto abili e che sono riusciti ad andare oltre, oppure dell'incapacità non dico sua, signor Ministro, ma sicuramente del suo Dicastero? Lo ripeto: 13 morti sono tanti.

PAOLINI (*LEGA*). Signor Presidente, sarò telegrafico.

Signor Ministro, parliamo delle scarcerazioni: è da molti ritenuto molto probabile che, se al posto del dottor Basentini ci fosse stato il dottor Di Matteo, molti problemi non sarebbero accaduti. Lei sapeva fin dal 2018 che il dottor Di Matteo era il più sgradito alle mafie. Qualsiasi cittadino – almeno io avrei fatto così – solo per questo avrebbe scelto Di Matteo e non Basentini, proprio perché sgradito ai miei avversari. Le vorrei chiedere per quale motivo, alla fine, ha optato per il dottor Basentini. La scelta è certamente legittima e discrezionale, ma le chiedo se ci vuole illustrare perché non scelse Di Matteo, che da vent'anni è in prima linea. È una curiosità, che credo interessi anche molti cittadini italiani.

NESCI (*M5S*). Saluto il signor Ministro e il dottor Petralia, a cui formulo i miei auguri per il suo nuovo incarico. Non ripeterò alcune domande molto interessanti, che hanno fatto i miei colleghi e ascolterò poi le risposte che verranno date. Vorrei fare una domanda, che riguarda l'assistenza sanitaria dei detenuti, perché leggendo alcuni provvedimenti e ordinanze della magistratura di sorveglianza, abbiamo chiaramente capito, come anche lei ha detto nella relazione, che i provvedimenti di differimento dell'esecuzione della pena, con le modalità della detenzione domiciliare, sono stati emanati a causa della pandemia da Covid-19, che avrebbe in qualche modo reso ancor più fragili dei detenuti ad alto rischio. Si tratta però di provvedimenti, che secondo il suo nuovo decreto-legge, il n. 29 del 2020, per fortuna in molti casi sono in fase di rivalutazione.

C'è però un tema di fondo, perché in questa sede giustamente si fanno tante domande al Ministro, che definisco Ministro di turno non per sminuirlo ma per ribadire che il Ministro di turno si fa carico della gestione di un'amministrazione che lo precede e che poi proseguirà. Quindi, la Commissione parlamentare di inchiesta – per questo mi è utile la domanda – deve farsi anche carico, con la collaborazione istituzionale, di risolvere un problema atavico, al quale non risponde solo questo Ministro. Ho fatto pervenire una richiesta, tramite la Presidenza, che dovrebbe essere già stata girata al DAP, che riguarda alcuni elementi che ci sarebbero molto utili per comprendere se le strutture sanitarie o comunque gli istituti di pena, con il servizio di assistenza intensificata e i vari reparti di medicina protetta e, in generale, tutte le strutture a disposizione dei detenuti, rispondano alle loro esigenze di salute. Le chiedo quindi se è già stato attivato un *focus* su questo tema; sicuramente la nostra Commissione sarà comunque chiamata ad attivarlo.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Ringrazio il signor Ministro e il dottor Petralia per aver accettato il nostro invito. Parto da una riflessione: la nostra è una Commissione di inchiesta e per poter fare un'inchiesta dobbiamo audire le persone e vedere i documenti. Quindi voglio denunciare che il ritardo con il quale il Ministro si è presentato, l'assenza del dottor Basentini e il ritardo con il quale il DAP ha inviato la documentazione non hanno permesso a questa Commissione di effettuare il lavoro, così come avrebbe dovuto fare.

Aggiungo, per la precisione, come ho detto anche in Commissione giustizia, che ho la ferma convinzione che il Ministro non ha alcun interesse diretto nelle scarcerazioni dei mafiosi, ma trovo che questa sia un'aggravante, perché, come ho già avuto modo di dire, dimostra la sua incapacità a gestire il problema che c'è stato in questo periodo e – gioco su una parola – la sua latitanza. Mi riferisco alla sua latitanza nel prevedere quello che sarebbe accaduto, perché si sapeva, come diceva la collega Ferro.

BONAFEDE, ministro della giustizia. Non ho ben compreso rispetto a cosa si riferisce il concetto di latitanza. Lo chiedo soltanto per comprendere la domanda e poter meglio rispondere.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Mi riferisco alla sua mancata capacità – parlo del Ministero e quindi della sua conduzione, non è assolutamente un fatto personale – di prevedere quello che stava accadendo, perché già da gennaio il Presidente del Consiglio aveva parlato di una pandemia o di un'epidemia che stava arrivando. La diligenza del buon padre di famiglia avrebbe dovuto portarla a dare indicazioni al DAP e ad attrezzare le carceri con sezioni Covid e sezioni no Covid o a servirsi di ospedali militari, per trasferire i detenuti ed evitare che 400 mafiosi uscissero per strada. A questo mi riferivo quando, giocando sulla parola, ho usato il termine latitanza. A mio modesto avviso, lo è stato anche quando, dal 21 marzo a quella scena indecorosa avvenuta sulla trasmissione di LA7, non è venuto in Commissione, consentendo così alla stessa di intervenire e di fare il proprio lavoro. Così anche nei giorni successivi e fino ad oggi, che è presente qui, e della sua presenza chiaramente la ringrazio.

Ho preparato una serie di domande, che vado a leggere. Perché secondo lei il capo del DAP si è dimesso? Perché lei ha accettato le dimissioni del capo del DAP? Se il capo del DAP è responsabile, è chiaro che c'è una responsabilità oggettiva della guida del Ministero; se il capo del DAP non è responsabile, avrebbe dovuto rifiutare le dimissioni del capo del DAP. Altra domanda: nel dicembre 2018, il dottor Basentini scrisse le linee guida del DAP, senza mai citare il 41-*bis*. Di questa cosa è a conoscenza? Le ha mai lette? Se sì, non le è sembrata strana questa mancanza, per cui nelle linee guida del DAP non c'era un riferimento al 41-*bis*?

Il 7 marzo, dopo le varie rivolte che cominciavano a manifestarsi nelle carceri, a Salerno i rivoltosi hanno sollecitato magistratura e Go-

verno a concedere forme di pena alternative. Due settimane dopo, il 21 marzo, il DAP ha emesso quella famosa circolare, della quale tanto abbiamo parlato. Lei ne era a conoscenza? Nel lasso di tempo dal 7 marzo al 21 marzo, il direttore del DAP le ha comunicato la volontà di fare una circolare del genere? Se è così, è grave perché non è intervenuto; altrimenti è ancora più grave perché, all'interno del Ministero è avvenuto qualcosa, senza che ne fosse a conoscenza.

Un'ultima domanda: il giornale «Imola oggi» qualche giorno fa parlava di indiscrezioni, in base alle quali lei avrebbe subito pressioni dall'ex Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in merito alla nomina del direttore del DAP.

È così? Lei ha avuto questo tipo di pressioni oppure no?

Concludo dicendo che vedendo i numeri dei detenuti usciti, vedendo il numero di mafiosi che sono tornati a casa e preso atto delle dimissioni, come diceva il collega Lupi, del dottor Nocera, come capo degli ispettori, il dottor Basentini, come capo del DAP e, non da ultimo il dottor Baldi, come capo del suo Gabinetto, vorrei sapere se non ritiene che ci sia un *fil rouge* che riporta a una responsabilità oggettiva del Ministero da lei rappresentato.

PRESIDENTE. Onorevole Cantalamessa, anche a lei dovrei ricordare che il tempo è una risorsa per tutti.

BONAFEDE, ministro della giustizia. Presidente, per quanto riguarda la domanda del deputato Cantalamessa, alla quale non so se avrò il tempo di rispondere, escludo anzitutto qualsiasi tipo di pressione; sul punto voglio rispondere subito, escludendo qualsiasi tipo di pressione dell'ex presidente Napolitano.

Per comprendere meglio e rispondere alla domanda, siccome mi viene rimproverato il ritardo con cui io mi sono recato presso la Commissione antimafia e siccome adesso sono risalito al fatto che la richiesta di venire in Commissione antimafia è del 30 aprile, vorrei capire quale è il tempo, secondo l'onorevole, in cui un Ministro della Repubblica deve recarsi in Commissione antimafia per essere considerato congruo. Soltanto questo, così capisco qual è il livello di ritardo che mi viene rimproverato.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Ministro, innanzitutto la ringrazio della risposta.

PRESIDENTE. Vi chiedo cortesemente di permettere all'onorevole Aiello di procedere e poi risponderà.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Scusi, Presidente, il Ministro mi ha fatto una domanda. Posso rispondere?

PRESIDENTE. In coda, deputato Cantalamessa, le concederò nuovamente la parola. Poi c'è anche la deputata Bartolozzi che si era prenotata per fatto personale.

AIELLO Davide (M5S). Signor Presidente, rivolgo intanto un ringraziamento al ministro Bonafede e al dottor Petralia per la loro presenza. Il ringraziamento per la presenza, signor Ministro, non è scontato perché non è scontato avere qui la presenza di un Ministro; infatti ancora aspettiamo Ministri che veramente son latitanti dalla Commissione, cui avremmo voluto chiedere quali erano le loro linee guida nel contrasto alla mafia.

Oggi non è però il momento delle polemiche e non sono qui per alimentarle. Questa Commissione oggi ha il compito di monitorare sulle scarcerazioni ed è quello che noi già stiamo facendo. Abbiamo già chiesto la documentazione da parte del DAP; documentazione che già in parte è arrivata e in parte arriverà nei prossimi giorni. È una documentazione in continuo aggiornamento e per questo ringraziamo per la collaborazione anche i vertici del DAP. Vogliamo ovviamente augurare buon lavoro sia al dottor Petralia che al dottor Tartaglia. E ci dispiace anche che tutta la polemica mediatica che si è venuta a creare sul nulla – perché è del nulla che parliamo – ha fatto passare in secondo piano due nomine di spicco di due persone che stimiamo per il loro lavoro.

Per quanto riguarda l'attività della Commissione antimafia, come è già stato detto in precedenza, abbiamo approvato ieri sera la relazione sull'articolo 4-*bis*, che sarà sicuramente un punto di partenza importante per ulteriori interventi normativi. Facendo però un *focus* sulla situazione carceraria, non dobbiamo nasconderci qual è il vero problema italiano. Mi riferisco al problema del sovraffollamento delle carceri. Un problema che noi abbiamo ereditato dai precedenti Governi perché va avanti in Italia da almeno venti anni. Da venti anni l'Italia, come Stato, viene condannata dalla Corte europea dei diritti di Strasburgo proprio per il problema del sovraffollamento delle carceri. Non è un problema attuale, ma è un problema che oggi noi siamo chiamati a risolvere perché siamo stati eletti e siamo entrati all'interno delle Istituzioni per migliorare la qualità della vita dei cittadini, non soltanto quelli in libertà, ma anche dei detenuti perché sono sotto la responsabilità dello Stato. Quindi noi siamo chiamati ad intervenire su questo fronte.

Ministro, visto che il tempo a disposizione è poco, augurandomi ovviamente che ci possano essere in futuro nuovi incontri, nuovi momenti di confronto come questo, perché questa Commissione ha bisogno di un confronto costante con il Ministero della giustizia, vorrei chiederle quali sono le azioni che il Ministero della giustizia vuole porre in essere per quanto riguarda l'efficientamento dell'edilizia carceraria proprio per far sì che l'Italia raggiunga gli *standard* europei che vengono richiesti dal punto di vista carcerario; se ci sono in programma degli interventi normativi volti alla depenalizzazione o legalizzazione di alcune condotte che possono anche in questo senso alleggerire la presenza all'interno degli istituti penitenziari. Vorrei altresì sapere quali sono le azioni che vorrà porre in essere

il Ministero per quanto riguarda l'operazione di schermatura degli istituti carcerari. Ciò che infatti ci preoccupa come Commissione antimafia è il fatto che le rivolte possano essere state addirittura coordinate dall'esterno, quindi che ci possano essere stati contatti tra l'interno e l'esterno delle carceri. È importante, a nostro avviso, un intervento immediato che ci garantisca che chi è all'interno delle carceri abbia veramente assoluto isolamento e impossibilità di comunicare con l'esterno. Non possiamo permetterci che ci siano detenuti, possibilmente anche mafiosi, che continuano a comandare ancora dall'interno delle carceri. Non ce lo possiamo permettere.

Buon lavoro Ministro e buon lavoro anche al dottor Petralia e al dottor Tartaglia.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Signor Presidente, intervengo semplicemente per rispondere al signor Ministro, dicendo che dipende dalla gravità dei fatti. Se ci sono giudici che dicono che sono stati annullati in tre notti venti anni di lotta alla mafia o se ci sono persone che non dormono perché sono costrette a riabbassare la testa perché hanno quel *boss* mafioso che è tornato nel loro palazzo, signor Ministro lei ha il dovere di venire *ad horas* in Commissione. Questa è la mia idea.

BARTOLOZZI (*FI*). Signor Presidente, vorrei intervenire.

C'è stata una mal comprensione con il Capogruppo perché avevo chiesto di intervenire a fine dei lavori. Non sono adusa ad intervenire per fatto personale, ma ritengo in questo momento di doverlo fare affinché rimanga agli atti della Commissione, ma soprattutto perché il Ministro abbia ad apprendere cosa è stato detto e cosa no.

Per quanto riguarda la relazione di ieri sull'articolo 4-*bis*, ho contestato fortemente metodo e merito. Metodo e merito, Ministro, che come ben sa, perché noi ci siamo confrontati più volte su questo tema, sono per il suo Movimento e per i suoi rappresentanti ormai un'ordinarietà; ci si apre al confronto, ma in realtà ci si chiude.

Lei, collega Migliorino, non fa parte della Commissione giustizia e quindi non sa come noi lavoriamo. I suoi colleghi sanno che io sono un tecnico, non sono una persona faziosa e che il contributo sui temi della giustizia che Forza Italia ha sempre portato non solo in Antimafia, ma anche in Commissione giustizia, è di qualità. Quindi non era un attacco politico quello di ieri. Ieri io ho detto che sui temi della giustizia si fa finta di aprire al confronto e, in realtà, ci si chiude a riccio, perché non si è in grado di sostenere il confronto nel merito. Chiusa la parentesi. Quindi quando io ho detto ieri «a trazione grillina», volevo dire proprio questo. Ribadisco quello che purtroppo sono amareggiata di dover constatare da due anni: il confronto simbolico di cui tanto si favella, poi non è confronto nel merito. Ci si può confrontare quando si hanno sensibilità e contenuti, quando evidentemente non si hanno, si scappa. Chiudo questa parentesi, per la quale veramente mi dolgo, ma è giusto che passi agli scritti,

anche perché il Ministro e il dottor Petralia hanno ascoltato delle cose ed era giusto che sapessero come era andata la discussione di ieri.

Concludo. Il fatto che tre forze di opposizione abbiano dovuto astenersi dal voto su una relazione così importante non è un problema solo vostro, è prima nostro. A noi è rimasto l'amaro in bocca per non aver potuto licenziare favorevolmente quel testo. Quindi chiedetevi perché avete costretto noi a non votare quel testo. E questo è il tema della relazione sull'ordinamento.

Invece, Ministro, molto brevemente vorrei riproporre le domande che le avevo rivolto in Commissione giustizia e per le quali non ho avuto nel merito alcuna risposta ancora, con una piccola premessa, ma vado subito alle domande e poi sarò schematica.

Sul discorso che ha visto lei e il dottor Di Matteo in televisione, io non ho mai creduto che lei fosse sotto pressione di *boss*, né mai lo crederò. La conosco; nella lealtà che ci contraddistingue, ci confrontiamo, ma non è questo il tema. Però, Ministro, non si può stigmatizzare, non si può licenziare uno scontro così brutale tra istituzioni riconducendolo ad una mal comprensione, soprattutto perché siete due uomini delle istituzioni e soprattutto perché il procuratore Di Matteo è componente della VI Commissione che, a quanto mi risulta, esprime i pareri sugli atti del Governo e gli atti legislativi.

Quindi le chiedo la sua posizione in merito, non da uomo di partito, ma da rappresentante dell'istituzione. Le chiedo quindi cosa ha fatto e cosa intende fare rispetto alle esternazioni, che sono state fatte, lasciando perdere se siano false o meno. Ciò riguarda lei e, dall'altra parte, un componente della succitata commissione del CSM e non si può «licenziare» come uno screzio tra amici. Questa è dunque la mia prima domanda.

Sul merito dei nostri lavori, lei ha parlato degli articoli del decreto-legge n. 28 del 2020 e del decreto-legge n. 29 del 2020. Torno su quest'ultimo provvedimento, in cui avete introdotto una nuova forma di revoca della detenzione domiciliare, oltre quelle previste dall'articolo 47 della legge sull'ordinamento penitenziario, che ha un effetto retroattivo. Immagino che lei creda al principio secondo cui le norme che regolano l'esecuzione penale non possano essere retroattive e quindi le chiedo come fa ad ipotizzare una nuova forma di revoca, che si applica retroattivamente e che non è attualmente prevista.

Le sto rivolgendo le stesse domande che le ho già fatto, ma non avendo ricevuto risposta, le devo reiterare. Attualmente, a parte i motivi sanitari, l'applicazione del provvedimento viene fatta dal magistrato di sorveglianza, e la revoca dal tribunale. Lei non crede che aver introdotto questa nuova misura di revoca, costituisca in qualche modo un'alterazione delle competenze che attualmente ci sono, tra il magistrato di sorveglianza e il tribunale di sorveglianza? Attualmente il provvedimento viene disposto dal magistrato e viene confermato o modificato dal tribunale di sorveglianza. Col fatto che avete previsto una nuova ipotesi di revoca, prima non prevista, di fatto andate ad incidere sulle attuali competenze. In terzo luogo, vi chiedo perché non avete inserito un contraddittorio obbligatorio,

nei casi di provvedimenti di revoca, a mio avviso violando, in qualche modo, il diritto di difesa, oltre che l'articolo 111 della Costituzione. Vi chiedo quindi se vi siete posti o meno il problema del contraddittorio.

Infine, signor Ministro, ricordo che lei ha espresso un parere favorevole, di cui la ringrazio, su un mio ordine del giorno, che introduceva una modifica del regime per i detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis*, in caso di residui di pena, impedendo il ritorno nei territori in cui avevano perpetrato il reato o in cui erano residenti. Ieri il tema è stato riproposto durante l'esame della relazione – questo è uno dei motivi per il quale si evidenzia la mancanza di confronto – e ha visto la bocciatura e la chiusura totale da parte del suo partito. Vorrei capire meglio: il Governo ha dato parere favorevole all'ordine del giorno, pur considerando che c'era una formulazione errata, perché al posto della parola «condannati», doveva essere scritta la parola «detenuti», ma avevo espresso grandissima apertura per una sua eventuale riformulazione. Inoltre, un esponente della maggioranza, il senatore Franco Mirabelli, che ringrazio, aveva chiesto un accantonamento, ma evidentemente il suo partito, signor Ministro, non era d'accordo. Questa è la mancanza di confronto, signor Ministro, che lamento sempre, anche con lei personalmente. Quindi le chiedo una sua personale opinione, su tale questione, che tra l'altro è caldeggiata anche dal procuratore Cafiero De Raho.

LUPI (*M-NI-USEI-CI-AC*). Si tratta di una precisazione utile per tutti, anche per la Commissione, perché la domanda fatta dal Ministro necessita di una risposta. Signor Presidente, lei sa quante volte, anche insieme, in Ufficio di Presidenza, abbiamo deplorato il fatto che altri Ministri, anche di altri Governi, pur essendo stati convocati dalla Commissione parlamentare antimafia, non si sono presentati.

Ritengo dunque che la sua domanda sia stata inopportuna, perché un Ministro ha il dovere di presentarsi alle Camere, ogni qual volta il Parlamento lo richiede. Poi, come lei sa, si va per precedenti. Se il precedente da considerare è quello del suo Presidente del Consiglio, il tempo medio in cui egli si presenta alla Camera dei deputati e al Senato è di una settimana. Quindi lei è in ritardo di tre settimane, se vuole confrontarsi con questo precedente. Se vuole invece collaborare con la Commissione e con il Parlamento senza alcuna presunzione – perché la presunzione fa sempre del male: le do un suggerimento – le apparirà evidente che il tutto è determinato dall'urgenza e dalla gravità delle richieste che vengono fatte. Secondo lei – concludo affinché rimanga a verbale – il fatto che la Commissione parlamentare antimafia le abbia chiesto urgentemente di venire a riferire sulle scarcerazioni di detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis* è urgente o non è urgente? Avrebbe dovuto attendere un mese, sei mesi, otto mesi o una settimana? Il fatto che si sia dimesso il capo del DAP, è urgente o non è urgente? Lasci perdere la presunzione e ci aiuti a lavorare insieme, facendo lei il suo mestiere e noi il nostro: è veramente un consiglio, dato sottovoce.

ENDRIZZI (*M5S*). Ringrazio il signor Ministro per la sua presenza. Mi spiace che questioni di natura organizzativa abbiano portato a comprimere un po' il tempo a disposizione e dunque lo ringrazio per la disponibilità ad un eventuale ulteriore incontro.

Signor Ministro, non condivido le obiezioni che le sono state mosse sulla celerità della sua disponibilità, perché se è vero che il Presidente del Consiglio risponde alle Camere entro una settimana, lei ha già fatto più passaggi alle Camere e dunque credo che, in questo senso, le stesse forze politiche, che hanno sollecitato in quell'occasione la sua presenza, dovrebbero tener conto della non ubiquità della sua persona.

Il dibattito in questa sede è stato un po' compresso dal punto di vista retorico, ma anche dal punto di vista logico e degli elementi fattuali. Sono rimasto molto colpito dal fatto che le centinaia di casi che sono stati riportati, poi a un esame attento dei fatti si siano ridotti a 256. Non dico che siano pochi o tanti (*Commenti*), dico semplicemente che è un numero molto diverso da quello che era stato annunciato e dunque ciò che era stato richiesto, ovvero darle il tempo di fare tutte le verifiche dei casi, come aveva annunciato, aveva un senso. Sono quindi forse più contento di averla qui oggi con dei dati precisi, piuttosto che nell'immediatezza, con un'istruttoria ancora in corso.

Aggiungo, fra l'altro, che ci sono state anche delle approssimazioni grossolane da parte di chi è intervenuto, perché queste persone non sono state messe fuori, in strada, e il concetto di scarcerazione sui *media* è stato anche abbastanza manipolato. Dobbiamo sapere infatti che si tratta di persone trasferite agli arresti domiciliari, in detenzione domiciliare.

Passo dunque alla mia domanda. Voglio leggere la sua relazione, anche in vista, eventualmente, di un ulteriore appuntamento, ma vorrei capire... (*Commenti. Richiami del Presidente*). Signor Presidente, lascio parlare chi proprio non riesce a trattenere l'incontinenza.

Dicevo che vorrei capire quali misure di controllo sono state adottate, per monitorare il rispetto dei vincoli previsti dalla detenzione domiciliare, per garantire che non vi siano ad esempio contatti con gli ambienti da cui provengono i detenuti o che non vi siano state situazioni indebite. Chiedo infine quanto sia stata applicata e utilizzata la tecnologia del controllo tramite strumenti elettronici.

PRESIDENTE. Vista l'ora, partendo anche dalle sollecitazioni del senatore Endrizzi, credo ci sia la possibilità di incontrare nuovamente il Ministro il più velocemente possibile, magari anche la prossima settimana, anche perché il sottoscritto, e presumo anche altri colleghi, vorrebbe porre altri quesiti, che per ragioni di tempo non possono essere proposti in questa sede. Vero è che vorrei ricordare a tutti che eravamo perimetrati a ragionare dell'articolo 4-*bis* e dell'«emergenza scarcerazioni»: metto questo termine tra virgolette, perché, come ha sottolineato il senatore Endrizzi, si dovrebbe parlare diversamente e più correttamente di esecuzione della pena in altra sede, ma sempre di esecuzione della pena si tratta. Di conseguenza, colleghi, tutti abbiamo tante curiosità, è stato ribadito che c'è

certamente la necessità di chiarirsi, è stato fatto riferimento alla puntata televisiva, che ha scatenato anche altre polemiche, ma dobbiamo essere precisi, perché più si fa chiarezza, più si fa verità e meglio è per il Paese, anche perché abbiamo il compito di promuovere un'inchiesta, che fughi equivoci e fraintendimenti.

Pertanto, le chiedo, signor Ministro, di poter indicare magari per la prossima settimana o per quella a venire una data. In ogni caso tengo a precisare che se il Ministro non è stato in Commissione antimafia, tuttavia è stato in Aula a riferire, sia alla Camera che al Senato, ed è stato anche in Commissione giustizia, che evidentemente aveva precedentemente avanzato richiesta. I lavori parlamentari poi sono tornati ad essere – diciamo così – movimentati con il venir meno il 4 maggio della cosiddetta Fase 1. Non debbo fare l'avvocato difensore di nessuno, né debbo fare il giudice, però debbo dare atto che oggi, a distanza di tre settimane, con tutte le vicissitudini che ci sono state a livello parlamentare – e anche oggi abbiamo avuto problemi – pur tuttavia il Ministro è stato presente. Si spera che già la prossima settimana, magari in una seduta serale – il Ministro poi ci darà eventualmente conferma – possa tornare e tutti quanti saremo contenti di poterlo ascoltare. Anche perché su quanto è avvenuto credo che sia necessario far chiarezza, che poi siano stati 497, perché un detenuto era stato contato due volte, o 256 per le custodie cautelari che vengono in qualche modo anticipatamente risolte, è un altro discorso. Fatto sta che ci sono stati dei problemi gravi e noi vogliamo chiarire, come è giusto che sia; la chiarezza aiuterà tutti. Male non fare, paura non avere; problemi non ce ne sono e io spero che il Ministro possa il più presto possibile tornare fra di noi, anche perché credo che questo tema debba essere esplorato per bene.

BONAFEDE, ministro della giustizia. Signor Presidente, io non ho problemi a tornare – ci mancherebbe – quando la Commissione lo riterrà opportuno. Devo chiarire però un punto che per me è fondamentale. Il deputato Lupi ha parlato di presunzione; non c'era nessuna presunzione da parte mia nella richiesta di specificazione fatta al deputato Cantalamessa. Voglio però specificare che non mi si può dire che quando il Parlamento mi chiami, io non arrivi tempestivamente. Nel giro di tre settimane non so quante occasioni ci sono state. Non lo considero un merito; almeno per me quando un Ministro viene chiamato dal Parlamento, presentarsi è il minimo sindacale. Se ho chiesto al deputato Cantalamessa quella precisazione, l'ho fatto semplicemente perché avendo gentilmente richiesto agli Uffici di ricordarmi qual era la data della convocazione, mi è stato comunicato che era del 30 aprile, e non veniva indicato alcun carattere di urgenza nella richiesta. Mi è stato detto che la Commissione aveva ritenuto di volermi audire e di indicare più date. A seguito di questa convocazione, non si è mai interrotta l'interlocuzione con la Commissione per fissare una data, considerando anche tutti i contemporanei impegni che c'erano soprattutto in Parlamento. La scorsa settimana c'è stata infatti la Commissione giustizia, poi la mozione di sfiducia, ed altro ancora. Ciò solo per

chiarire che da parte mia non ci sarà mai presunzione nei confronti del Parlamento.

Voglio aggiungere due aspetti rispetto alla relazione, che per me è importante chiarire. Rispetto alle scarcerazioni, è noto a tutti che ci può essere un collegamento sia rispetto alla legge n. 199 del 2010, sia all'articolo 123 del cosiddetto decreto Cura Italia, tramite la figura giurisprudenziale del cumulo della pena. È una specificazione che io non ho fatto e che considero scontata per parlamentari che hanno una precipua competenza. Voglio specificare che attualmente mi pare – perché tutto quello che dico permettetemi poi di andarlo a constatare con dati alla mano – che adesso su tutte le scarcerazioni siano accertati sei casi relativi al cumulo della pena per quanto riguarda il decreto Cura Italia e cinque o sei per quanto riguarda la legge n. 199 del 2010. Il collegamento non è tanto alla norma, quanto al fatto che secondo il magistrato e la giurisprudenza, la pena concernente il reato in questione viene considerata già scontata, mentre resta il residuo. Tuttavia, rispetto a questo numero che vi sto dando, dal DAP mi giunge notizia che potrebbe esserci uno scarto – come ho detto, poi vi invierò, come è giusto, i numeri – di circa venti casi. Siamo nell'ordine di questi numeri.

Altro punto importante: riguardo alle scarcerazioni, voglio che sia fatta chiarezza perché alcune domande implicano comunque la consapevolezza o meno in ordine ad inadempimenti veri e propri. Per me questo è un punto fondamentale. A fronte di un fenomeno che comunque il Ministero non può che osservare con la massima attenzione, quello che ho fatto e ho disposto è stato far partire gli accertamenti necessari. Il Ministero in questo caso può fare due tipi di accertamenti: uno all'Ispettorato sull'attività giudiziaria che è stato fatto e uno al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per valutare invece gli accertamenti interni all'amministrazione penitenziaria. In questo momento tutti questi accertamenti sono ancora in corso. Per ritenere concluso l'accertamento, a seconda del caso che si prende in considerazione, si deve valutare anche la parte in cui c'è il contraddittorio. Cioè nel momento in cui il Ministero ritiene possa esserci un'ipotesi disciplinare o un'ipotesi di inadempimento, è chiaro che si attiva tutto un procedimento di approfondimento, che deve essere fatto nel modo appropriato e, quindi, all'esito del contraddittorio, si può considerare un fatto accertato o meno in quel momento.

Per tutto il resto avevo pensato di premurarmi di mandarvi risposte scritte, se la Commissione ritiene.

PRESIDENTE. Credo che sia preferibile, signor Ministro, proprio per dimostrare, come ci ha detto, una volontà di confronto che le fa onore, un altro incontro, anche perché la seduta odierna è stata abbastanza incidentata per motivi a nessuno in particolare ascrivibili, che comunque hanno leso la possibilità di un dialogo e di un confronto proficuo.

Ci aggiorneremo e poi, attraverso interlocuzioni ufficiali, vedremo quando, nel corso della prossima settimana, incontrarci.

BONAFEDE, ministro della giustizia. Non conosco l'agenda della prossima settimana.

PRESIDENTE. Va bene.

Ringrazio il ministro Bonafede e dichiaro conclusa la seduta.

I lavori terminano alle ore 17,20.

